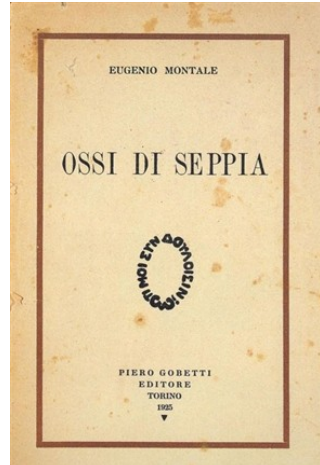


Eugenio Montale (1896-1981)



Cenni biografici

- Vita e opere 1-2

Poesia e moralità

- Temi poetici
- Componenti culturali
- Correlativo oggettivo

Raccolte e saggi

- L'opera in versi
- Figure femminili
- La prosa

*L'argomento della mia poesia (...) è la **condizione umana** in sé considerata: non questo o quello avvenimento storico. Ciò non significa estraniarsi da quanto avviene nel mondo; significa solo coscienza, e volontà, di **non scambiare l'essenziale col transitorio** (...). Avendo sentito fin dalla nascita una totale **disarmonia** con la realtà che mi circondava, la materia della mia ispirazione non poteva essere che quella **disarmonia**» (E. Montale in "Confessioni di scrittori (Intervista con se stessi)", Milano 1976).*

Un'intervista di Enzo Biagi

Biagi: «A che serve la poesia?»

— *Quali sono i più gravi difetti degli italiani?*

«Sono dei ritardatari in molte cose, e quando si adeguano il disastro si fa più completo».

— *E le maggiori virtù?*

«Hanno una grande forza di sopportazione, ma non dimostrano una sufficiente avversione per le mascalzionate che avvengono nella gestione degli affari pubblici, perché loro stessi si sentono colpevoli, loro stessi farebbero così».

— *Dei giovani che opinione hai?*

«Credo ve ne siano degli eccellenti, purtroppo ne conosco pochi. Dal disastro universitario si salverà qualche ragazzo di valore».

— *Dalla Liberazione che cosa c'è stato di meglio per i poveri? E per i ricchi?*

«I ricchi hanno continuato a far soldi, i poveri hanno avuto qualcosa, ma poco, poco. Però godono benefici notevoli, nel senso che possono anche non andare a lavorare. Lo sciopero, a rigore, non è costituzionale; è previsto con particolari modalità che non sono mai state fissate. Non so se poi sarà facile stabilirle».

— *Se dovessi fare una graduatoria dei nostri guai, come ti regoleresti?*

«Mah. Tutti vogliono, ma nessuno è disposto a dare».

— *Come potremo salvarci? Che cos'è la speranza?*

«Quando un oggetto è gettato in mare, tocca il fondo, ma c'è un momento in cui risale, magari di pochi centimetri. Aspetto questo istante ma non lo vedrò, perché sono già vecchio».

— *A che cosa serve, oggi, la poesia?*

«La poesia è come la musica, è uno sfogo individuale, per alcuni anche un profitto, una confessione. Una utilità immediata non l'ha. Si presta meno di altre arti al commercio».

— *In che cosa può credere un italiano?*

«Personalmente sono contentissimo di esserlo. Se mi chiedono perché, resto a bocca aperta, non saprei spiegarne le ragioni».

— *Che cosa rimpiangi del passato?*

«Si ha l'impressione che allora gli uomini in buona fede fossero più numerosi, credevano di più in certi valori. Il tempo stesso si è fatto artefice del dissolvimento, è diventato veloce. Domani ti sveglierai: ottant'anni. Che cosa è successo?».

Enzo Biagi

(Dal «Corriere della Sera», 29 dicembre 1974).



Cenni biografici

Vita e opere - 1

1896-1916 - Montale nasce a Genova il 12 ottobre 1896. Di famiglia borghese, è ultimo di cinque figli. Il padre è titolare, con due cugini, di una ditta importatrice di resine e prodotti chimici. Lo “scagno” (l’ufficio) è nel centro cittadino, mentre la casa è su una delle salite che portano alla Circonvallazione e al quartiere collinare di Righi. Iscritto alle scuole dei Barnabiti, interrompe gli studi per motivi di salute alla terza classe tecnica (si diplomerà ragioniere nel 1915). Continua da autodidatta, aiutato dalla sorella Marianna, l’unica ad aver frequentato Lettere all’Università. A partire dai dieci anni (e sino ai trenta) passa le vacanze estive a Monterosso nella villa di famiglia. Coi fratelli, è *claqueur* al teatro dell’opera Carlo Felice e si appassiona alla musica. Nel 1915 frequenta le lezioni di canto del maestro Ernesto Sivori, ma l’anno seguente con la sua morte abbandona il sogno di diventare baritono.

1917-1918 - Chiamato alle armi, partecipa alla Prima guerra mondiale come sottotenente. Combatte in Trentino, a Vallarsa. A Parma, al corso allievi ufficiali, diventa amico del torinese Sergio Solmi che lo introdurrà negli ambienti liberali vicini a [Piero Gobetti](#).

1919-1926 - Congedato, rientra a Genova dove si inserisce nel gruppo della rivista «Riviera ligure». Fra il 1920 e il '23 frequenta a Monterosso una villeggiante: Anna degli Uberti, che evocherà quale **Annetta** nelle sue liriche. Del 1922 è l’esordio letterario con la pubblicazione delle prime poesie su «Primo tempo», rivista diretta da Giacomo Debenedetti. La vera notorietà giunge però nel 1925, con l’uscita di *Ossi di seppia*, la raccolta stampata da Gobetti. Conosce il triestino Bobi Bazlen, che gli farà a sua volta incontrare Svevo e Saba. Nello stesso anno, firma il Manifesto degli intellettuali anti-fascisti, promosso dal filosofo liberale Benedetto Croce. Pubblica su «L’Esame» un articolo intitolato *Omaggio a Italo Svevo*, primo viatico in Italia alla scoperta del romanziere. Sulla rivista gobettiana, «Il Baretto», esce *Stile e tradizione*, un saggio con il quale prende le distanze dalla triade Carducci-Pascoli-D’Annunzio.

1927-1939 - Nel 1927 si trasferisce a Firenze. Qui lavora dapprima presso l’editore Bemporad e poi, dal 1929, diviene direttore del Gabinetto scientifico-letterario Viesseux, una storica istituzione culturale fiorentina. Conosce Drusilla Tanzi, che sarebbe poi diventata sua moglie nel 1962 - l’anno prima della morte di lei - dopo oltre vent’anni di vita in comune. Il soggiorno fiorentino è l’occasione per partecipare a pieno titolo ai circoli letterari della città, allora centro di irradiazione dell’Ermetismo. Si avvicina agli scrittori e artisti del caffè Giubbe Rosse. Nel 1933 inizia una intensa relazione con l’ebrea americana Irma Brandeis (immortalata da Montale col nome di **Clizia**). Sono gli anni di gestazione della seconda raccolta: *Le occasioni*, pubblicata da Einaudi nel 1939 ma di cui anticipa alcuni testi nel 1932 con *La casa dei doganieri e altri versi*. Intanto, nel 1938, a seguito delle leggi razziali, Irma Brandeis è costretta a lasciare l’Europa e Montale è allontanato dal Gabinetto Viesseux perché non iscritto al Partito fascista. Da allora deve arrangiarsi con collaborazioni a riviste e traduzioni. Inizia nel 1939 la convivenza con Drusilla Tanzi, chiamata nei suoi componimenti **Mosca**.



Cenni biografici

Vita e opere - 2

1940-1947 - Per un breve periodo è richiamato alle armi con lo scoppio della Seconda guerra mondiale, ma non interrompe la sua attività poetica. A Lugano in Svizzera, con l'aiuto di Gianfranco Contini, fa uscire nel 1943 quindici poesie anti-dittatoriali scritte fra il 1940 e il '42: *Finisterre*. Nel 1944, dopo la liberazione di Firenze, si iscrive per breve tempo al Partito d'Azione e svolge attività di giornalista per l'organo del CLN toscano «La Nazione del popolo». Con Bonsanti e Loria è condirettore del quindicinale «Il Mondo». Drusilla intanto si ammala ed è costretta per molto tempo in una ingessatura. Dal 1946 comincia a collaborare col «Corriere della Sera», ma solo due anni dopo viene assunto come redattore a tutti gli effetti delle pagine culturali.

1948-1974 - Dal 1948 vive a Milano, la sua “terza” città. Come giornalista compie una serie di viaggi che lo portano a più riprese sia in Europa che in America. Per il «Corriere d'informazione», dal 1955 scrive in qualità di critico musicale. Nel 1956 pubblica *La bufera e altro*, la cui sezione “Madrigali privati” è dedicata alla francesista Maria Luisa Spaziani, con la quale ha stretto amicizia nel 1949 e da lui raffigurata come **Volpe** nei versi. In contemporanea a *La bufera*, esce il volume di ricordi e confessioni *La farfalla di Dinard*, da cui risulta evidente il collegamento nel suo mondo espressivo fra prosa e poesia. Esso è confermato dieci anni dopo con l'uscita degli scritti di costume *Auto da fé*, che anticipano l'ironia e il moralismo dei versi successivi. Al 1966, risalgono anche gli *Xenia* (doni votivi), dedicati alla moglie Drusilla Tanzi morta nel 1963. L'anno dopo è nominato senatore a vita dal Presidente Saragat. I 14 componimenti degli *Xenia I-II* sono quindi convogliati nella raccolta *Satura* del 1971, che riapre un nuovo ciclo di grande fertilità poetica. Dopo *Satura*, compare nel 1973 *Diario del '71 e del '72*.

1975-1981 - Il 23 ottobre 1975, nella casa di via Bigli a Milano, dove è assistito dalla governante Gina Tioffi, gli comunicano che ha vinto il premio Nobel per la letteratura. Commenta: “Dovrei dire cose solenni, immagino. Mi viene invece un dubbio: nella vita trionfano gli imbecilli. Lo sono anch'io?”. Il 12 dicembre pronuncia a Stoccolma il discorso di accettazione, polemizzando con l'arte oggetto di consumo, tipica di un nuovo mondo nel quale l'uomo pare sia riuscito a liberarsi di tutto, anche della propria coscienza. Il *Quaderno di quattro anni*, del 1977, ripropone i temi dell'ultimo Montale e “*in particolare l'incredibilità della condizione umana, assillata da un peso nauseabondo che soffoca anche la natura e da sconvolgenti fantasmagorie, da incubi di kafkiana angoscia*” (Angelo Marchese). Nel 1977, una sua intervista nella quale esprime comprensione verso le paure dei giurati al processo contro i brigatisti rossi, innesca la polemica sul coraggio degli intellettuali che anima il dibattito politico, coinvolgendo molti scrittori fra i quali Leonardo Sciascia. Negli ultimi anni di vita, Montale si lega paternamente alla trentenne poetessa Annalisa Cima, cui dedica le liriche scritte dal 1969 al 1979 e raccolte nel *Diario postumo*, pubblicato nel 1996. A un mese dal compire gli 85 anni, Montale muore in una clinica di Milano il 12 settembre 1981.



Poesia e moralità

Temi poetici

Motivi ideali e scelte di vita sono un tutt'uno con l'uomo Montale, schivo e riservato. In interventi e conversazioni, si è soffermato sul nesso fra **poesia** e **moralità**. Per lui la poesia è “una delle tante possibili positività della vita” e il poeta non è tenuto a un impegno politico, bensì morale, perché in fondo la prima virtù consiste nella “decenza quotidiana”. Montale diverge da D'Annunzio e dalla poesia che esprime artificio. Piuttosto coi suoi versi demistifica le illusorie certezze della vita e si pone sulla linea di Leopardi, in una forma di antagonismo esistenziale cosciente del male ontologico, pur ricercando laicamente un varco di salvezza.

Per Montale il poeta non è detentore di alcuna verità, con lui tramonta il mito del poeta-vate. Il poeta è piuttosto una coscienza critica, un isolato che non porta messaggi. Di conseguenza la poesia non è fatta per nessuno, ma semplicemente esiste, “sta come una pietra”. Tuttavia, nel suo universo interiore non c'è mai il negativo senza la possibilità di un positivo: dà corpo nei suoi versi a una dialettica assenza/presenza. La realtà è regolata da una legge necessaria, ma si spera in un'eccezione, che dia almeno l'illusione della libertà.

Dall'opera di Montale non si ricava una caratterizzazione ideologica o sociologica. Diversamente da D'Annunzio, per esempio, il poeta non si propone come figura eletta al di sopra delle masse. Il conflitto con la realtà esterna è posto da Montale in termini assoluti, ma ciò non significa che la sua poesia sia evasiva rispetto agli eventi contemporanei. E' anzi disposta fino in fondo a conoscere il presente alla luce di una cultura e di una tradizione laica e razionale. Rivendicando la sua coerenza morale, respinge dogmi o utopie, che siano cattolici o marxisti (vedi da *La Bufera e altro*, la poesia “Piccolo Testamento”).

Determinante, specie nel primo Montale, il riferimento alla natura. Gli scenari delle sue poesie rimandano alle Cinque Terre liguri, dove trascorse le estati. Il contrasto mare-terra, dove il primo è allegoria di vita e la seconda evoca la morte, ricorre negli *Ossi di seppia*. Dal contatto con la natura e con la realtà elementare delle cose, egli si aspetta un acquisto di conoscenza. Nella fase più tarda, Montale si confronta con un mondo manipolato e distrutto dall'uomo, da cui la natura si allontana. In questo senso, gli ultimi versi avvertono la trasformazione da un mondo borghese, ancora legato a un rapporto con la natura, verso una civiltà di massa che espande l'artificiale e l'irrazionale.



Poesia e moralità

Componenti culturali

Montale si inserisce in un contesto nel quale la crisi del positivismo si è già compiuta. Rifiuta i furori distruttivi delle avanguardie, ma pure il ritorno a un classicismo di maniera. Rispetto ai limiti nazionali e tradizionali del pensiero di Croce, che pure assorbe e condivide, prova a relazionarsi con un mondo che presenta caratteri problematici: il suo è un liberalismo disilluso alieno dal provincialismo culturale, che si collega alla grande cultura filosofica e letteraria internazionale capace di intendere in modo critico la modernità. Proprio i suoi studi irregolari favoriscono l'apertura a scelte intellettuali estranee al conformismo (che sia il fascismo o la guerra civile ideologica che ne è seguita dopo il 1945), portandolo a interrogarsi sulla difficoltà di trascendere i limiti di un'esperienza umana priva di significato e di trovare una verità essenziale.

Influenze filosofiche

Questo interrogativo di natura esistenzialistica, collega Montale allo spiritualista francese [Boutroux](#). Di qui l'appello alla coscienza dell'individuo, che aspira a uscire da un mondo che si presenta sotto il segno dell'inganno. Sebbene rifugge un linguaggio filosofico, l'opera di Montale elabora comunque una coerente concezione del mondo. La sua può dirsi una poesia metafisica ben consapevole dei paradossi dell'età contemporanea.

Visione laica e nostalgia di salvezza

Montale non si appoggia a nessuna religione positiva. Il suo è un pensiero del tutto laico, che indaga i limiti e le insufficienze della ragione sulle orme del pessimismo leopardiano, reagendo con ferma coscienza alla negatività della condizione umana. Il che, tuttavia, non esclude la nostalgia/speranza della salvezza: essa rimanda sì al soprannaturale, ma più ancora alla vita interiore, a quel tanto che in esistenze precarie la memoria può conservare.

Radici simboliste

Come tutti i poeti del '900, anche Montale ha le sue radici nel Simbolismo. La realtà fisica nella sua poesia è rappresentata metaforicamente. Egli evita la psicologia e i sentimenti espliciti, per esprimersi attraverso scelte di oggetti, gesti e figure. Per questo tipo di procedimento letterario, la sua poesia si accosta a quella dell'americano Thomas S. Eliot. Ai poeti di area anglo-sassone, Montale fu vicino anche in qualità di traduttore.



Poesia e moralità

Correlativo oggettivo

OBJECTIVE CORRELATIVE è, per Eliot, il “solo modo di esprimere emozioni in forma d’arte”. Con tale termine si definisce un particolare modo di presentare gli oggetti nella poesia, che ridà forza ai tradizionali usi della raffigurazione indiretta come il **simbolo** e l’**allegoria**. A differenza del primo che è immediato e della seconda che richiede una mediazione intellettuale, il suo significato sta nella densità fisica degli oggetti e nell’intensità con cui essi si impongono alla mente del lettore. Nella poesia di Montale, il primo correlativo oggettivo è nel titolo della prima raccolta - *Ossi di seppia* - dove le formazioni calcaree raffigurano la lotta delle cose e degli uomini per resistere alla forza del destino che vuole ridurli a scarti. Esempio dell’uso di questa tecnica è il componimento:

SPESSE IL MALE DI VIVERE HO INCONTRATO.

*Spesso il male di vivere ho incontrato:
era il rivo strozzato che gorgoglia,
era l’incartocciarsi della foglia
riarsa, era il cavallo stramazzato.*



I primi tre correlativi oggettivi (rivo strozzato, foglia incartocciata, cavallo stramazzato) scorrono lungo un asse discendente. Entrambi finiscono nella terra: il rivo che muore, la foglia d’autunno che cade dall’albero e il cavallo sfinite. A rappresentare le desolate realtà del “male”.

*Bene non seppi, fuori del prodigio
che schiude la divina Indifferenza:
era la statua nella sonnolenza
del meriggio, e la nuvola e il falco alto
[levato].*



Il secondo gruppo di tre correlativi oggettivi (la statua alta nella piazza vuota del pomeriggio, la nuvola nel cielo, il falco che vola) si eleva sull’onda ascendente del “bene”. Si configura come espressione miracolistica dell’Indifferenza personificata dall’uso della I maiuscola. Essa non indica perciò freddezza di fronte al male di vivere, né un comportamento di viltà: piuttosto è una posizione di distacco dal reale, un approdo a cui anelare faticosamente. Rappresenta un “prodigio”, una condizione straordinaria dello spirito che riesce ad alzare per un momento le barriere del contingente.

CORRELATIVO OGGETTIVO

oggetti correlati (= legati) a emozioni inesprimibili con le sole parole.

Parola in crisi: non può rendere chiaramente ciò che proviamo.
Essa è insufficiente.

L'immagine incarna ciò che si sente.

Spesso il male di vivere ho incontrato:
era **il rivo strozzato** che gorgoglia,
era l'incartocciarsi della **foglia**
riarsa, era **il cavallo stramazzato**.

Bene non seppi, fuori del prodigio
che schiude **la divina Indifferenza**:
era **la statua** nella sonnolenza
del meriggio, e **la nuvola**, e **il falco alto levato**.



Raccolte e saggi

L'opera in versi

L'attività poetica di Montale copre un arco temporale di 55 anni, dal 1925 di *Ossi di seppia* al 1980 di *Altri versi*. L'insieme di queste opere costituiscono un unico libro, con una forte continuità tematica fra le diverse raccolte. Due le fasi di produzione: una prima che va dagli esordi sotto il fascismo sino al 1956, anno de *La bufera e altro*; e una seconda, coincidente con la ripresa negli anni Settanta, dopo un silenzio di quasi quindici anni.

→ ***Ossi di seppia (1925)*** - Comprende 61 liriche. Qui trova espressione la “poetica dell’oggetto”, definita da spazi (paesaggio ligure) e tempi (i meriggi) prediletti dal poeta. Tre edizioni successive alla prima: 1928, 1931 e 1942.

→ ***Le occasioni (1939)*** - Composte fra il 1928 e il 1939, sono le poesie che coincidono al soggiorno fiorentino. Le “occasioni” rappresentano la vita in potenza e rimandano a immagini, ricordi e sensazioni. Registrano l’attesa della salvezza, spesso riconoscibile in un *visiting angel* impersonato da donne. In tutto 56 componimenti divisi in 4 sezioni.

→ ***La bufera e altro (1956)*** - Dal nucleo generativo delle 15 poesie di *Finisterre*, uscite a Lugano nel 1943, si sviluppa questa terza raccolta di 58 liriche in totale. L’incrocio con la storia, la “bufera” della II guerra mondiale, è associato all’ “altro” legato alla politicizzazione della cultura nel dopoguerra. I 58 testi sono chiusi da due *Conclusioni provvisorie* quasi a evidenziare il termine di una fase.

← ***Satura (1971)*** - Riunisce 103 poesie scritte fra il 1962 e il '70 ed esce quando è ormai avvenuto l’ingresso nella società del benessere. Il poeta demistifica miti e ideologie del nuovo tempo, ricorrendo spesso all’ironia. Temi prevalenti lo svuotamento del tempo e l’insufficienza della memoria.

← ***Diario del’71 e del ’72 (1973)*** - Prosegue lo sviluppo poetico dell’ultimo Montale. Qui è la *Lettera a Malvolio* che ha per bersaglio la mistificazione pseudo-intellettuale di certi salotti culturali dopo il '68 (il riferimento a Pasolini è palese). Nei 90 testi prevale un registro prosastico, dai toni dissacratori.

← ***Quaderno di quattro anni (1977)*** - Tempo e memoria tornano al centro delle 111 poesie, che fanno i conti con la ricerca di una identità in un’epoca di crisi che vede trionfare il materialismo.



Raccolte e saggi

Figure femminili



Ricorre nelle poesie di Montale la figura del *visiting angel*, l'angelo femminile visitatore che apre spiragli verso i sentieri che separano la realtà contingente dall'inconoscibile.

IRMA BRANDEIS, l'ebrea americana conosciuta negli anni Trenta, è da Montale raffigurata come *Clizia* ed è presente in molte sue raccolte. In lei il poeta ha riversato la sua attesa di sacro: Clizia rappresenta, per certi aspetti, il punto di convergenza della ragione illuministica e della tensione spirituale. Annunzia sia la pace storica (*La Bufera ed altro*) che una liberazione metafisica dal male.



MARIA LUISA SPAZIANI, che assume il nome di *Volpe*, si colloca tra la persistenza del *visiting angel* e l'irruzione della passionalità. Montale la conosce attorno al 1949 e, come Clizia, Volpe porta in sé la presenza del numinoso. Laddove il rapporto con Clizia è universalizzato, quello con Volpe è però più individualizzato. Alla Spaziani è dedicata la sezione della *Bufera ed altro* intitolata "Madrigali privati".



DRUSILLA TANZI è la moglie di Eugenio Montale. Soprannominata dagli amici "*la Mosca*", così ritorna nei versi del poeta. La sua presenza poetica diviene dominante nelle prime due sezioni di *Satura*, intitolate *Xenia I e II* scritte dopo la sua morte nel 1963, quasi come doni votivi alla donna. Con lei, l'angelo salvifico si presenta lontano dalla sacralità iniziatica della *Clizia*. Prevalde, infatti, la dimensione del privato, della quotidiana vita in comune, fatta di consuetudini ed affetti che persistono anche nell'al di là.

Nella seconda raccolta, “Le occasioni” (1939), compare una figura femminile, un essere umano e angelicale al tempo stesso, che non ha ancora un nome, (il senhal Clizia comparirà soltanto nella “Bufera”) in cui si riconosce una chiara derivazione stilnovistica. Il poeta la invoca come unica luce, spirituale, in un mondo dominato dall'irrazionalità e dall'insensatezza.

Nelle “Occasioni” (come anche in molte liriche della “Bufera”) Clizia assume i tratti di una figura salvifica, le sue apparizioni sono accompagnate da bagliori, una forte luminosità promana dai suoi occhi, queste epifanie coincidono con la riaffermazione del Valore, dell'importanza della cultura europea.

Il nome di Clizia compare solo ne *La Bufera e altro* (precisamente nella poesia *La primavera hitleriana*).

Il personaggio è derivato dalle *Metamorfosi* di Ovidio, in cui Clizia è l'amante del Sole, il dio Apollo, protettore della cultura.

Il suo simbolo è il girasole che si volge sempre verso il sole, cioè verso quel valore supremo della cultura che caratterizza l'umanesimo fiorentino degli anni Trenta e la stessa ideologia montaliana.

Per questo Clizia è una nuova Beatrice, l'annunciatrice di un nuovo valore e di una nuova religione: quella delle lettere.

Il nome è un "senhal" derivato da un sonetto dantesco (di dubbia paternità) di corrispondenza con Giovanni Quirini ove l'autore, dichiarando il suo amore per una "donna dispietata e disdegnosa", si paragona a Clizia, ovvero a "quella ch'a veder lo sol si gira / e 'l non mutato amor mutata serba".

***Simbolo di una strenua dedizione d'amore**, Montale chiama con questo nome, secondo il modello del rapporto amoroso tradizionale (Dante e Beatrice, Petrarca e Laura), Irma Brandeis, un'ebrea americana, studiosa di Dante e dei mistici medievali, conosciuta al Vieussieux di Firenze nella primavera del 1933.*

l poeta provò per lei una grande comunione spirituale e sentimentale, almeno fino al 1938, allorché le leggi razziali la costrinsero a tornare negli U.S.A.

*Montale ne fa immagine e simbolo di Dio (per il fatto di poter tenere gli **occhi fissi al sole**); tant'è che, pur vivendo lontana dal poeta, di quando in quando gli si rivela, fino a diventare "Cristofora" oppure "Visiting Angel", donna-angelo che si manifesta attraverso elementi riferentisi alla sua fisionomia: ad esempio la frangia dei capelli (allusione alla piuma), l'ala.*



Ma le apparizioni di Clizia hanno un carattere occasionale (da cui deriva il titolo della raccolta). In sua assenza il poeta si sente smarrito, insignificante pedina sulla scacchiera.

*L'opera si chiude con il preannuncio della tragedia della guerra, che però sembra ancora lontana, fuori dalla stanza dove il poeta, protetto dagli **occhi d'acciaio** della donna, può giocare con lei un'allegorica partita a scacchi.*

Paradiso (I, vv. 64-72)

*Beatrice tutta ne l'etterne rote
fissa con li occhi stava; e io in lei
le luci fissi, di lassù rimote.*

*Nel suo aspetto tal dentro mi fei,
qual si fè Glauco nel gustar de l'erba
che 'l fè consorto in mar de li altri dei.*

*Trasumanar significar per verba
non si poria: però l'esempio basti
a cui speranza grazia serba.*

Dante Alighieri

Nuove stanze, "Le occasioni"

*Oggi so ciò che vuoi; batte il suo fioco
tocco la Martinella ed impaura
le sagome d'avorio in una luce
spettrale di nevaio. Ma resiste
e vince il premio della solitaria
veglia chi può con te allo specchio ustorio
che acceca le pedine opporre i tuoi
occhi d'acciaio.*

Eugenio Montale

Nella visione laica di Montale la donna-angelo incarna i valori della cultura e con i suoi “occhi d'acciaio” è in grado di opporsi alla barbarie del fascismo e alla sua incultura.

*Ma resiste
e vince il premio della solitaria
veglia chi può con te allo specchio ustorio
che acceca le pedine opporre i tuoi
occhi d'acciaio.*

Ciò si nota chiaramente analizzando questi ultimi versi della lirica “Nuove stanze”. Montale immagina di giocare a scacchi con la sua donna, Clizia, al chiuso, al riparo da ciò che fuori si sta preparando.

Il poeta si sente assediato, e questo tema è molto diffuso tra gli intellettuali degli anni Trenta. L'opposizione alla dittatura è possibile solo con lo splendido isolamento nella "cittadella delle lettere".

Clizia donna-angelo diviene così portatrice di significato e di autenticità in un ambiente fortemente ostile. Analizzando il testo notiamo nel secondo verso il termine "impaura" che si riferisce agli uomini comuni, semplici pedine in una scacchiera, che sono impauriti dalla catastrofe imminente.

*In forte opposizione, sottolineata dal "Ma", il termine "resiste" riferito a chi può contare sugli "occhi d'acciaio" di Clizia. Solo chi è unito a lei e protetto dal suo **sguardo**, può sconfiggere lo "specchio ustorio" che rappresenta le armi degli avversari che la donna è in grado di distruggere.*

*La potenza di questo **sguardo** ci riporta indietro nel tempo, alla Beatrice di Dante i cui occhi, fissando il sole, permettono al poeta di trasumanare.*

*Ma, mentre per Dante la donna è l'intermediaria tra uomo e Dio, per Montale è la **guida** salvifica, che permette all'uomo di superare le difficili condizioni storico-politiche del tempo, senza assumere **nessun significato metafisico**.*

L'orto, "La bufera ed altro"

*L'ora della tortura e dei lamenti
che s'abbattè sul mondo,
l'ora che tu leggevi chiara come in un libro
figgendo il duro sguardo di cristallo
bene in fondo [...]
non ti divise, anima indivisa,
dal supplizio inumano, non ti fuse
nella caldانا, cuore d'ametista*

.

*Anche nella "Bufera ed altro" (1956) troviamo una figura femminile
nella sua realtà salvifica.*

*Nella lirica "L'orto" l'antica figura femminile dagli "occhi d'acciaio"
assume la purezza di messaggera divina che non si è divisa
nei momenti della sofferenza e dell'angoscia dall'amore del
poeta ma ha condiviso anche la sofferenza di tutti gli uomini.*

*Come si può notare in questi versi, nel momento di più acuta sofferenza, la donna legge chiaramente in un libro, come Beatrice leggeva in Dio, “figgendo” il suo “duro **sguardo** di cristallo bene in fondo”.*

Ritorna anche in questi versi il rimando al termine usato da Dante “fissare” a conferma della fitta rete di rimandi che collega i due poeti e le donne che essi cantano.

La delusione del dopoguerra e l'affermarsi della società di massa

***Bufera:** Nella sezione "Silvae" la messaggera angelica Clizia cede il posto ad una creatura terrestre: **Volpe** (la giovane poetessa Maria Luisa Spaziani)*



*Di fronte alla tragedia della guerra, alle delusioni del dopoguerra, all'avvento della società di massa, Clizia si rivela impotente
è quindi costretta ad una fuga in una sorta di "oltrecielo" che rievoca la fuga delle Grazie in Foscolo*

Perciò il poeta non cerca più la salvezza nei valori o nella cultura, ma si rifugia nella vitalità degli istinti

Volpe ("il carnivoro biondo") è una creatura terrestre, incarna l'eros, la vitalità, l'istinto.

La lirica montaliana fino all'inizio degli anni Cinquanta si dibatte fra l'attesa incerta di un evento d'eccezione che possa rappresentare per il poeta la salvezza indicandogli la via d'uscita, "l'anello che non tiene" (La casa dei doganieri) e la speranza che la presenza di una figura angelicale possa proteggerlo dall'insensatezza del reale.

Ma dopo un decennio di silenzio (1956-64) egli giunge ad un nuovo approdo.

La poesia non è più preziosa ed esclusiva ma grazie ad una profonda "deminutio" tematica e formale si avvicina alla prosa, è il modo montaliano di adeguarsi ai tempi ed insieme di continuare ad esserne testimone inflessibile.

La donna-guida non è più un angelo ma una figura estremamente terrena, la moglie Drusilla Tanzi, Mosca per gli amici e per il poeta.

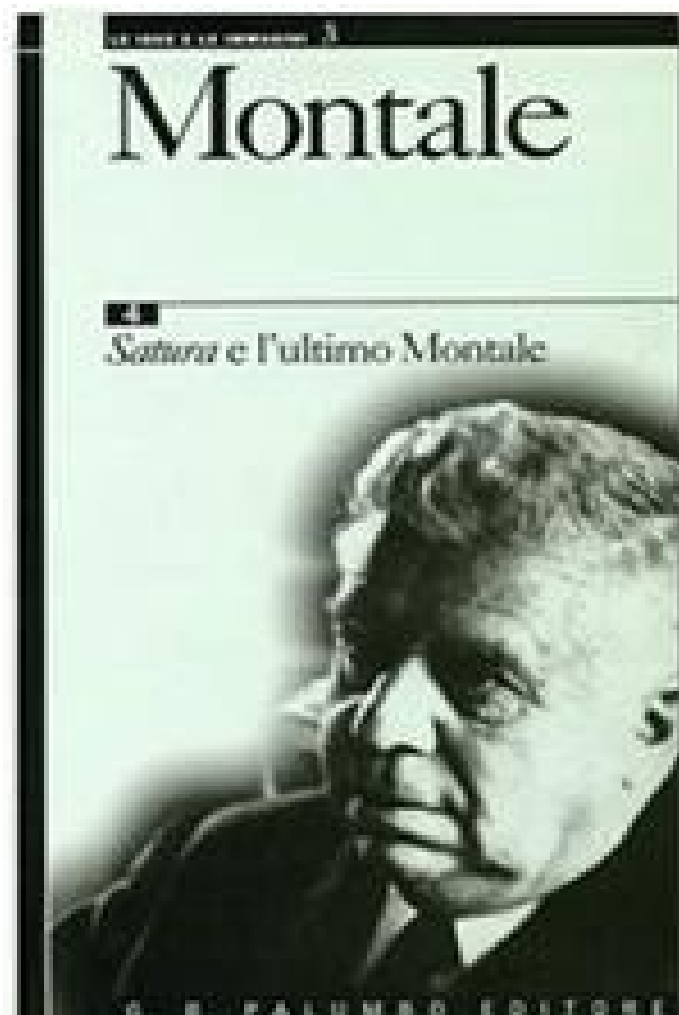
“Satura”, il quarto libro di poesie di Montale, raccoglie, ordina e sistema le poesie scritte tra il 1962 e il 1970 e fu pubblicato nel 1971 dalla Casa editrice Mondadori. Contiene 103 poesie divise in quattro grandi sezioni, introdotte dalle due poesie introduttive “Il tu” e “Botta e risposta I”.

La prima sezione è Xenia I;

la seconda sezione è Xenia II;

la terza sezione è Satura I,

la quarta sezione è Satura II.



Il titolo “Satura” riprende una precedente pubblicazione di poesie di Montale del 1962 che conteneva 5 poesie pubblicate per le nozze Fagioli – Crespi.

I nomi delle sezioni sono indicativi dei temi e degli argomenti trattati nelle poesie.

“Xenia” è termine latino che Montale riprende dal poeta Marziale e significa “doni votivi inviati a qualcuno che si era avuto ospite”;

*nella sezione le poesie sono indicate come doni mandati dal poeta **alla donna che era stata ospite della sua vita.***

***Satura (1971):** non c'è più l'attesa dell'evento salvifico. Il poeta si volge indietro in un muto colloquio con Mosca, la moglie morta: questa è caratterizzata non dagli occhi d'acciaio, dallo sguardo di cristallo o dalla sacralità del personaggio di Clizia, ma dalle pupille offuscate e dalla vita di tutti i giorni.*

“insetto miope” ma capace di orientarsi istintivamente con il “suo radar di pipistrello” (Xenion 5)

di fronte al tramonto della civiltà occidentale, al trionfo della massificazione, Mosca incarna il valore della pura esistenza fisica e materiale

***Diario del '71 e del '72 e Quaderno di quattro anni (1977)** unica presenza femminile è ancora quella di Mosca*

Mosca è una figura femminile, più concreta e più quotidiana

*Caro piccolo insetto
che chiamavano Mosca non so perché,
stasera quasi al buio
mentre leggevo il Deuteroisaia
sei ricomparsa accanto a me,
ma non avevi gli occhiali,
non potevi vedermi
né potevo io senza quel luccichìo
riconoscere te nella foschia.*

(Xenia, I, 1)

Ho sceso dandoti il braccio milioni di scale, Xenia II (Satura)

[...]

*Ho sceso milioni di scale dandoti il braccio
non già perché con quattr'occhi si vede di più.
Con te le ho scese perché sapevo che di noi due
le sole vere pupille, sebbene tanto offuscate,
erano le tue.*

Nella lirica “Ho sceso dandoti il braccio milioni di scale”, che è un po’ l’emblema di questa figura femminile, si ha l’impressione, almeno nei primi versi, che sia Montale a guidare la moglie, mentre nella seconda strofa riemerge la chiara funzione di guida che ha la donna.

Questa funzione è definita dallo scendere le scale, che potrebbe essere interpretato come una cosa quotidiana ma ha un evidente significato allegorico, Mosca infatti ha guidato il poeta nelle difficili condizioni storiche in cui i due hanno vissuto, lo ha aiutato a passare da un registro lirico alto al registro più basso della nuova poetica che inizia con la raccolta “Satura”.



*Ho sceso, dandoti il braccio, almeno un milione di scale
e ora che non ci sei più è il vuoto ad ogni gradino.
Anche così è stato breve il nostro lungo viaggio.
Il mio dura tuttora, né più mi occorrono
le coincidenze, le prenotazioni,
le trappole, gli scorni ** di chi crede
che la realtà sia quella che si vede.*

*Ho sceso milioni di scale dandoti il braccio
non già perché con quattr'occhi forse si vede di più.
Con te le ho scese perché sapevo che di noi due
le sole vere pupille, sebbene tanto offuscate,
erano le tue.*

** Sono gli elementi con cui l'uomo, che crede *che la realtà sia quella che si vede*, (quella visibile quale viene percepita da chi vive in preda alle scadenze temporali e agli impegni pratici), cerca di fissare delle coordinate.

Il senso profondo della vita coincide con la percezione e con l'accettazione della **nullità dell'esistenza** e dunque non ha niente a che fare con il senso moderno del tempo.

l riferimento alle pupille offuscate rimanda alla concezione che Montale ha della realtà, intesa come un inganno, per cui se la realtà non è quella che si vede, gli occhi di Mosca sono avvantaggiati in quanto vedono dietro le apparenze e quindi riescono a scorgere la verità delle cose.

Anche in questo senso vediamo che l'umile insetto espleta l'importante funzione di guida come tutte le altre figure femminili che hanno caratterizzato la vita poetica di Montale.



Raccolte e saggi

La prosa

Della figura della donna-angelo, è una versione ironica e scherzosa la farfalla che Montale crede di aver visto in un caffè della Bretagna e che dà il titolo a una raccolta di brevi racconti uscita nel 1956: ***La farfalla di Dinard***.

Ai 25 usciti nella prima edizione, Montale ne aggiunse poi altri fino a raggiungere il totale di 49 prose, nell'edizione del 1960. Costituiscono i capitoli di un romanzo non scritto o non finito, che evocano eventi e memorie personali relativi alla "mitologia" umana del poeta: Genova, Monterosso, Firenze. Brani estesi sugli stessi motivi affrontati in forme più concentrate nei versi, popolati da personaggi tratti dal quotidiano. Gran parte dei testi era stata pubblicata sui quotidiani nel periodo fra il 1946 e il 1950, a ridosso de *La bufera ed altro*, tanto che diversi critici hanno evidenziato le interferenze fra prosa e poesia.

Montale è inoltre autore di questi altri libri di prosa:

Auto da fé

Del 1966, è una raccolta di articoli giornalistici scritti dal 1925 al 1966. Il titolo ricalca l'espressione spagnola che indica la sentenza del Santo Inquisitore. In seguito, il termine fu riferito alla sua esecuzione, cioè il rogo che bruciava l'eretico. Gli articoli, prendendo spunto da libri e situazioni diverse, affrontano un'ampia riflessione sulla cultura e sul destino dell'uomo contemporaneo.

Fuori di casa

Fra il saggistico e il narrativo, riunisce i reportages giornalistici all'estero. Pubblicato nel 1969, raduna impressioni di viaggio, interviste a personaggi famosi e riflessioni varie.

Le sezioni di apertura e di chiusura sono dedicate all'Italia: le Cinque Terre e Venezia.

***E' difficile vivere
senza fede alcuna:
ogni giorno una notizia
d'un massacro. E negli incastri
quotidiani, scorgiamo il cupo
segno del destino.***

***Ma una nota
un guizzo inaspettato
tra i rampicanti, o un ignoto
battitore che rilancia la palla
e la partita ricomincia.***

E' la battaglia della sopravvivenza.

(Diario postumo)